

# Sempre connessi alla Buona Notizia

Modena, Centro Famiglia di Nazareth, 10.10.2018

Traccia della relazione di Erio Castellucci

Propongo tre passaggi: il primo è una brevissima “storia della comunicazione”; il secondo entra in alcuni contenuti teologici e l’ultimo prova a tracciare un piccolo itinerario pedagogico.

## 1. La connessione: dall’uomo di Neanderthal all’*alter ego* virtuale

Per quanto ne sappiamo, l’uomo di Neanderthal, vissuto tra i 200.000 e i 40.000 anni fa, comunicava attraverso dei suoni inarticolati, che tendevano a riprodurre dei rumori naturali; è l’epoca definita della “oralità primaria”, ossia della comunicazione verbale diretta. Ma già verso la fine dell’epoca di Neanderthal e all’inizio dell’epoca successiva, quella dell’uomo di Cro-Magnon, si usavano anche i simboli disegnati sulla roccia – le cosiddette pitture rupestri – e quindi si comunicava non solo attraverso i suoni verbali ma anche attraverso i segni scritti. Entrambi usavano poi in gran parte il linguaggio non verbale – gesti delle mani, espressioni del viso, ecc. – che rappresenta da sempre la parte più consistente del linguaggio umano, anche oggi.

La storia nacque con la scrittura. Quando l’essere umano cominciò a registrare il sapere su tavolette, papiri, pergamene, codici e carta, si verificò un salto di qualità nella civiltà. Fu possibile da allora accumulare una quantità enorme di dati e trasmetterli facilmente alle nuove generazioni, creando una sorta di “memoria” collettiva disponibile negli scaffali. Ma la cultura era ancora riservata a pochi, perché gli scritti rimanevano chiusi nelle grandi biblioteche. L’invenzione della stampa, a metà del XV secolo, accrebbe in modo prima impensabile la diffusione del sapere. La macchina era infinitamente più efficiente e produttiva degli amanuensi. La comunicazione diventò “pubblicazione” e creò gradualmente unità linguistica e culturale. Un numero sempre maggiore di persone potevano accedere e contribuire alla cultura scientifica e umanistica.

L’invenzione della fotografia nel 1839 e poi della cinematografia alcuni decenni dopo, riportarono in primo piano l’immagine, associata poi alla parola con il cinema sonoro, dal 1927. La nascita e la diffusione della radio, del telefono e della televisione rese domestico e popolare l’accesso all’informazione e la trasmissione dei dati. Il Novecento raccoglie e sviluppa tutti i filoni precedenti della comunicazione: verbale, scritta, simbolica, figurata, animata... e si conclude aprendo un’altra, inattesa, epoca della comunicazione: quella informatica.

Internet nasce alla fine del II millennio ed esplose dall’inizio del III. Nell’ultimo quarto di secolo i dati raccolti nella rete sono pari a miliardi di volte quelli raccolti nell’intera storia umana precedente. E il progresso della comunicazione via *web* è inarrestabile. Prendiamo come unità di misura un CD-ROM, vent’anni fa uno strumento all’avanguardia e oggi quasi un pezzo da museo: è stato stimato che per registrare su CD-ROM i dati presenti e accessibili attualmente sul *web*, non ne basterebbe una pila alta 400.000 km, superiore cioè alla distanza dalla terra alla luna. Ma è soprattutto la qualità ad impressionare. Siamo passati in pochi anni dalla versione 1.0 alla 2.0; oggi ci troviamo nella 3.0 e andiamo velocemente alla 4.0. La versione 1.0, dagli anni ’90 del secolo scorso, è quella piuttosto statica dei “siti” che vengono aggiornati e trasmettono delle informazioni a chi vi accede; gli utenti possono solamente usufruire dei contenuti, senza interagire. Cosa invece possibile nella versione 2.0, nata ufficialmente nel 2004, che ha aperto la possibilità per tutti di pubblicare sulla rete dei propri contenuti, attraverso i *blog* e i *social*

*network*, come *Facebook*, *Twitter*, *Instagram*, *Youtube*, *WhatsApp* e così via. Ma dal 2006 siamo passati al 3.0, che comprende ovviamente anche le due versioni precedenti, ma si caratterizza per una interazione ulteriore, attraverso le cosiddette “intelligenze artificiali”, capaci a loro volta di interagire con gli utenti. Per fare solo un esempio: gli algoritmi di Google analizzano tutti i dati della rete per capire come posizionare i contenuti, proporre i prodotti, andare incontro alle preferenze dei singoli fruitori del *web*. Così, mentre nella versione 1.0 la comunicazione era unidirezionale, nella versione 2.0 è bidirezionale e nella versione 3.0 si inserisce addirittura un terzo soggetto, una sorta di grande cervellone, che mette in comunicazione ad esempio l'azienda e il consumatore, il politico e l'elettore, l'artista e l'ammiratore, e così via. Presto si passerà alla versione 4.0, con la creazione di una sorta di *alter ego* virtuale, che permetterà a ciascuno di interagire in tempo reale con la rete attraverso apparecchi elettronici: orologi – già esistenti – che registrano le pulsazioni e altri dati, in contatto permanente con i centri sanitari; occhiali che permettono a distanza di vedere se un locale ha dei posti liberi o è sovraffollato, frigoriferi dai quali sarà possibile fare la spesa automaticamente e così via. Reale e virtuale saranno sempre più mescolati.

*Proiezione del Trailer ufficiale di “Non c'è campo” (2017).*

## 2. “Dio prende dappertutto”

La “connessione” è una delle caratteristiche essenziali a Dio, al Dio cristiano. A differenza della concezione greca del divino – autarchica – la concezione biblica e ancora più chiaramente la concezione cristiana è quella di un Dio “comunicante”. Non solo perché esce da se stesso, ma prima ancora perché è *in se stesso relazione*. Già il Dio degli ebrei non è l'Assoluto freddo e distaccato, perfetto nella sua solitudine, ma il Dio che si intreccia alla storia e alla geografia, La “specificità” degli ebrei non consiste nel monoteismo, che essi guadagnano tardivamente rispetto ad altri popoli (ad es. gli Egizi), ma la prossimità divina, la presenza e vicinanza di Dio: “quale grande nazione ha gli dèi così vicini a sé, come il Signore, nostro Dipè, è vicino a noi ogni volta che lo invociamo?” (Deut 4,7).

Dalla rivelazione cristiana sappiamo poi che Dio è trinità di Persone. Non è un monaco, ma una famiglia. È essenzialmente relazione. La rivelazione cristiana arriva ad affermare che non solo compie gesti d'amore, ma “è” amore (1 Gv 4,8.16). Benedetto XVI, nella sua prima enciclica, *Deus Caritas Est*, afferma che “all'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva” (n. 1). Ciò significa che il nucleo del cristianesimo non consiste in una legge o in una speculazione filosofica, ma in una “connessione”, una relazione tra Dio e l'uomo che avviene attraverso la Persona di Gesù, il Verbo – “legame” – che si fa carne.

Il Dio cristiano dunque esce da se stesso e si relaziona all'uomo, con la creazione e la redenzione, i due giganteschi eventi comunicativi con i quali il Signore si connette stabilmente all'umanità e “prende dappertutto”. Il dogma della *Creazione* dice che noi, fatti a immagine e somiglianza di Dio, siamo fatti per la relazione. E il dogma della *Redenzione* dice che noi, anche quando ci allontaniamo da Dio (= peccato), restiamo per lui amabili al punto che condivide tutto: si connette anche ai nostri bassifondi (croce) e ci riporta al Padre (risurrezione-ascensione). L'*eschaton* si può allora pensare come una grande rete gioiosa, una connessione perpetua: si salverà non solo l'anima immortale, ma il corpo: il dogma della risurrezione della carne indica che l'esito della storia personale e universale non sarà individuale, ma relazionale. Il

paradiso non è altro che la relazione portata a pienezza, il compimento dei germi d'amore che ciascuno avrà realizzato attraverso le proprie relazioni.

### 3. Le nostre connessioni

Ogni volta che si inserisce un nuovo modello comunicativo non si inserisce solo uno strumento, ma anche un elemento di mutazione dell'apprendimento e forse anche un cambiamento nell'uso del cervello. La cosiddetta *Generazione Z*, ossia i ragazzi nati tra il 1995 e il 2010, apprende in modo diverso dai *Millennials* (i giovani nati prima del 1995) e... da quelli della mia generazione, che si possono chiamare i *Jurassic*... I nativi digitali, appunto, si muovono spontaneamente cercando tutto sul web.

Lo *smartphone* non è vissuto dalla Generazione Z come uno strumento per le relazioni, ma come un'estensione di se stessi. Non si può più distinguere esattamente tra reale e virtuale, perché la vita reale di molti adolescenti è condotta attraverso la comunicazione virtuale. Sette adolescenti su dieci preferiscono perdere il portafoglio piuttosto che il cellulare (cf. *La Stampa*, 22 ottobre 2017).

Fabio Toderò, *Emozioni, relazioni e apprendimento nell'era digitale*, in *Novecento* n. 1, novembre 2013, confronta un bimbo di pochi anni di oggi con uno di 50 anni fa. Un tempo c'erano le favole nell'80% delle famiglie, oggi nell'8%; un tempo si apprendeva attraverso l'ascolto, oggi attraverso la vista (terribile un insegnante che parla per ore senza poterlo "disattivare!"); un tempo si apprendeva in modo lineare, una cosa alla volta, oggi in *multitasking*, facendo più cose alla volta; un tempo colpivano di più le ragioni, oggi le emozioni. Non possiamo dunque continuare ad annunciare la Buona Notizia con i metodi di un tempo.

Lettura di G. Ruggeri, *Prete in Clergyphone*, pag. 96.

*Evangelist*. Oggi il primo significato non riguarda Marco, Matteo, Luca o Giovanni. No: riguarda gli apostoli del *marketing*, compresi quelli del *web*. Evangelista è ad esempio "colui che si impegna ad influenzare l'adozione di piattaforme *Microsoft*, educando, avviando ed esortando le persone ad usare prodotti *Microsoft*". Come possiamo essere Evangelisti in senso più classico, aiutando i ragazzi della Generazione Z ad incontrare Gesù?

Un piccolo *decalogo* per l'educatore:

- 1) "Io sono il *web*: avrai altri dèi al di fuori di me" = Informare o lasciarsi informare sui problemi della dipendenza, dalla fatica di disconnettersi anche solo per poche decine di minuti fino agli *Hikikomori*.
- 2) "Non nominare il nome del telefonino invano". Evitare di condannare preventivamente l'uso di internet: no ad una continua polemica "di retroguardia" (già fatta inutilmente per la Tv...). Evidenziare piuttosto pregi e rischi insieme, suscitando nei ragazzi stessi una lettura critica delle loro abitudini e portandoli a discernere i rischi e anche le opportunità del *web*: accesso immediato all'informazione, risparmio di tempo, possibilità di comunicare con persone lontane.
- 3) "Ricordati di santificare le feste": Importanza dell'astinenza da cellulare. Educare anche con piccole esperienze ad un uso proporzionato, non continuo, della rete. Aiutare i ragazzi a capire che durante gli incontri e le attività il cellulare rimane spento o... dentro ad una cesta. Spazi di esperienza alternativa fuori dalla rete virtuale: incontri personali, testimonianze dirette, visite e uscite, gioco, attività, teatro, musica, silenzio, dibattito.
- 4) "Onora il padre e la madre". Far capire che non tutti sono nativi digitali, richiamando l'importanza delle relazioni dirette, personali. Occorre però da parte dell'educatore "farsi onorare", cioè suscitare rispetto: Inserirsi "con giudizio" nei *social networks* dei ragazzi: una

asimmetria pedagogica è essenziale; lascia spazi di libertà e non pretendere di essere “alla pari” in tutto; attenzione anche alle implicazioni penali.

- 5) “Non uccidere”. Educare al rispetto anche via *web*, vincendo la facile sottovalutazione dei rischi e contrastando la tendenza a mettere in rete degli sfoghi e delle offese. In alcune occasioni l’attacco si è rivelato davvero capace di “uccidere” (suicidi di adolescenti esasperati). *Haters*, odiatori violenti e spesso nascosti, che seminano disprezzo e screditamento; e *Cyberbullismo* (6% dei naviganti nel 2010, 13% nel 2017). Inventare esperienze di diffusione di “good news” anziché “bad news”.
- 6) “Non commettere adulterio”: i danni della pornografia, fruita a volte fin dall’infanzia: una visione morbosa, malata e istintiva della sessualità; facilità di diventare “esche”. La tendenza ai video e alle immagini “estreme”, trasgressive, oltre ogni limite. Ogni giorno 175.000 bambini nel mondo si connettono ad internet per la prima volta: alcuni sono facili prede degli orchi. In positivo: educazione affettiva, valore positivo del corpo, sessualità come dono.
- 7) “Non rubare”. Esiste un’etica anche sul *web*: contrastare il pirataggio informatico; aiutare a comprendere che molti siti contengono immagini che sono “specchietti per le allodole”, cioè di fatto contatori che accrescono ad ogni click il conto in banca di chi li ha messi in rete (a volte collegati ad associazioni malavitose). Onestà e gratuità come valori.
- 8) “Non desiderare lo *smartphone* degli altri”. La competizione tra i ragazzi spesso riguarda il telefonino ultimo modello, il più costoso, perché dà uno *status* sociale nel gruppo. Educare al valore del denaro e all’uso dei beni materiali, che sono mezzi e non possono mai diventare lo scopo della vita.
- 9) “Non dire falsa testimonianza”. Le *fake news* sono tra gli aspetti più problematici della rete, arrivando qualche volta a rovinare delle persone. Papa Francesco (Messaggio per la Giornata Mondiale delle comunicazioni 2018 dal titolo *Fake news e giornalismo di pace*: parla della prima delle *fake news*, cioè l’inganno del serpente (“è vero che non dovete mangiare di nessun albero del giardino?”: Gen 3,1): odio attraverso argomentazioni false e allettanti.
- 10) “Non desiderare i *social network* degli altri”. A volte la competizione tra gli adolescenti si muove non tanto nel possesso del telefonino più costoso e moderno, ma nel campo delle immagini più belle e ardite da mettere su *Facebook* o su *Instagram*, innescando gare estetizzanti e creando disagio in coloro che non possono esibirsi. Educare all’accettazione dei propri limiti, della corrispondenza tra ciò che appare e ciò che è.

Quando a Gesù venne chiesto qual è il primo e il più importante dei comandamenti, non riprese nessuno di questi dieci, ma in un certo senso ne riprese il cuore: ama Dio e ama il prossimo (la sintesi delle due tavole della Legge). L’educatore sa che i metodi mutano, gli strumenti si evolvono, forse anche il cervello subisce modificazioni, ma l’essere umano nel suo fondo non cambia: ha sempre bisogno di *relazione*. “L’educazione è cosa del cuore” (San Giovanni Bosco). La disponibilità all’ascolto personale e l’affetto (non possessivo) per i ragazzi è sempre lo stile educativo vincente. Anche se un ragazzo poi cambiasse strada, avrà ricevuto dall’educatore quello stesso sguardo positivo, amorevole, con il quale Gesù guardò il giovane: “Gesù, fissatolo, lo amò” (Mc 10,21). Poi lui se n’è andato, e quindi non si è unito ai discepoli, ma se n’è andato, comunque, ricco dell’amore di Gesù che non ha ritirato da lui il suo sguardo. Nessun cellulare, nessun *social network* può dare affetto e attenzione, ascolto e accompagnamento. Il doppio comandamento dell’amore è la carta vincente dell’educatore.